

# “Minimal music” (Philip Glass & Arvo Pärt)

12 Maggio- Ascoli Piceno - Chiesa Santi Vincenzo e Anastasio  
**Fausto Bongelli** -pianoforte- / **FORM Ensemble** - Orchestra  
Filarmonica Marchigiana/ **Stefano Pecci**- Direttore

Hanno 162 anni in due, e **Philip Glass** e **Arvo Pärt** potrebbero far proprie le parole di Erik Satie: “Sono venuto al mondo molto giovane in un tempo molto vecchio”. Giovanissima e sorprendente è la musica che s’innalza oggi qui, fra gli archi e i travertini della Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, gioiello romanico fra gli innumerevoli che Ascoli non merita, dall’incredibile facciata a riquadri che illumina la piazzetta un tempo incastonata nel verde, poi “riqualificata” e desertificata degli *inutili* alberi come usa da queste parti. Protagonista è oggi il *minimalismo musicale*:

“elitario e raffinato movimento d’avanguardia” che nei due grandi compositori nulla ha a vedere col fenomeno *popular* intensivamente sfruttato dalle mode e dal mercato internazionale che hanno “inevitabilmente modificato la concezione estetica e compositiva dei brani minimalisti” (G.Andreetta, “Minimalismo e ascolto musicale”). Ispirato interprete di Philip Glass è qui il piano di Fausto Bongelli, con la sua danza solitaria che crea spazi musicali ipnotici, fra note che procedono per ripetizioni e sovrapposizioni quasi in fuga bachiana. È prima il flusso continuo di *Mad Rush*, complesso tessuto sonoro generato da micro-variazioni nel mare di arpeggi, in cui il pianista sembra quasi suonare due pianoforti diversi grazie all’ambientazione riverberante, perfetta per questa musica di cui amplifica il fluire. È poi la dimensione sospesa quasi metafisica degli *Etudes for piano, Book 1*: senza superflui virtuosismi e con tecnica sapiente Bongelli declina l’apparente “monotonia” del minimalismo musicale in un’accezione labirintica e atemporale: è “musica che sogna se stessa” nella ripetizione dell’ostinato che lentamente allontana il pensiero dal presente. Non conta la penitenziale durezza dei vetusti banchi ecclesiastici che ci accolgono, perché siamo ora nella migliore disposizione per aderire al minimalismo sacro del



compositore del silenzio **Arvo Pärt**. Diretta oggi dal giovane talento di **Stefano Pecci**, l’eccellente **FORM Ensemble** è un vero “tutti per uno”: c’è qualcosa di matematico nei 21 archi che si muovono in rigorosa unanimità e ieratica lentezza, nessun solista a primeggiare e invece violini violoncelli contrabbassi sempre tutti insieme (al massimo stan fermi i contrabbassi); perfetta compenetrazione fra direttore e orchestra che vedi riflessa nel *feedback* continuo tra sguardo dei musicisti e gesto del maestro.

L’austero *Cantus in Memory of Benjamin Britten* sembra giungere da un altro mondo, nel ritmo discendente che l’insolita campana tubolare scandisce e si fa sempre più lento e maestoso nelle note lunghe e nella sonorità rarefatta, “portatrice - scrive lo stesso Pärt - di un’anima come quella che esisteva nei canti di epoche lontane”. E davvero da epoche lontane giunge l’ispirazione di *Silouans Song*: dagli scritti mistici del monaco Saint Silouan del monte Athos discendono le armonie arcaiche e modernissime, il leggiadro disegno degli archi che sostano e riprendono con lentezza, musica senza tempo perché senza tempo è il dolore dell’uomo; dal difficile incontro di due culture giunge a noi l’inquieto *Orient & Occident*, fino al conclusivo *Festina Lente* (l’augusteo “Affrettati lentamente”), il rapido-lento cui il river-

bero acustico aggiunge misticismo, *spettacolare gioco ad incastro in cui il tema si trasforma e sguscia continuamente, sembra lì di fronte all’ascoltatore, ma eccolo che si divincola e sparisce*. Gioisce l’austero romanico, s’illuminano le lignee capriate e i ruvidi travertini ai raggi quasi orizzontali di un mite sole pomeridiano: come noi queste pietre hanno goduto i settanta minuti di puro piacere, di emozioni intense eppure serene. Potere della musica, fascino di esecuzioni eccellenti, intelligenza di repertorio ben scelto. Hanno taciuto perfino gli stolti cicalanti in fondo alla chiesa, e quelli arrivati in ritardo convinti d’essere al Gran Caffè Meletti.

Sara Di Giuseppe